

MODERATORE: Cedo la parola a Michele Zanocco, Segretario Nazionale della FIM-CISL, prego.

MICHELE ZANOTTO, Segretario Nazionale, FIM-CISL: Oggi si è parlato molto di innovazione tecnologica, si è parlato della permeabilità e l'impegno delle imprese e delle istituzioni, molto spesso ci si dimentica che quando si parla di imprese si parla delle persone che dentro le imprese ci lavorano. Le imprese sono in grado di cogliere tutte le opportunità che la tecnologia dà nella misura in cui hanno la capacità di far crescere non solo gli investimenti in strumenti, in macchinari e in software, ma proprio in persone. Quello che avviene e che va tenuto in considerazione, è che le tecnologie che sono necessarie per i salti tecnologici, hanno una grande differenza rispetto al passato, sono tecnologie disponibili a livello globale. Oggi la competizione di chi è avanti non può pensare di avere dei vantaggi competitivi e di essere arrivati per primi. Quello che si è in grado di imparare nel nostro Paese, si è in grado di impararlo dovunque. Questo è uno dei dati che conferma quello che anche questa mattina si diceva.

I Paesi che hanno investito in anticipo sullo sviluppo, non solo industriale, ma anche sociale, delle competenze, sono quelli che sono più avanti.

È vero quello che si diceva, il ventiquattresimo Paese per investimenti, però se andiamo a vedere l'analisi sull'alfabetismo digitale, l'Italia, nell'ultimo studio che è stato fatto è ventinovesima, superata da Estonia, Lettonia, Korea, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, dietro di noi abbiamo solo Turchia e Cile. Questo ci porta a porre il problema dall'altro versante, se si vogliono le tecnologie serve, così come succede per gli investimenti il background per poterle sviluppare. Se da questa ricerca emerge che solo il 21 per cento dei cittadini italiani, tra i 16 e i 65 anni, ha una buona competenza digitale, anche qui il rischio è che diamo una Ferrari a uno che non è in grado di guidare. I processi vanno accompagnati entrambi.

La quarta rivoluzione industriale ha questo come elemento di novità importante, cioè il fatto che non ho più un mezzo di produzione è un fattore di competitività. Questo ce l'hai o non ce l'hai, se non ce l'hai sei fuori. Questo non è valido solo per le imprese, da sindacalista dico che vale anche per i lavoratori, il lavoratore che non ha la possibilità di avere queste competenze è fuori dal processo non solo di occupazione e di occupabilità, ma anche dentro un processo di revisione delle proprie capacità.

La permeabilità, dentro i processi produttivi che hanno queste tecnologie, cambia completamente la velocità con cui questa entra, cambia completamente, ridisegna il luogo di lavoro, la fabbrica, l'attività che si fa.

La ICT che è uno degli ambiti che cresce maggiormente nel nostro Paese, cresce talmente bene e talmente velocemente che è arrivato a raggiungere alcune delle distorsioni che già esistono nel nostro Paese, su altri settori del manifatturiero tradizionale. Dentro la ICT ci sono già i manovali della ICT. Il mondo della ICT non è fatto, solo per si chiama ICT, di tutti geni, molte delle attività che vengono richieste, molte aziende, anche grandi aziende, fanno attività di body rental, non fanno attività di ricerca e sviluppo, e lì si agisce nel costo del lavoro. Vi porto delle esperienze personali, la ICT legata alla Sanità di un'importante azienda, poi venduta, acquisita da una società francese, quest'azienda era di Bologna, l'azienda è andata in crisi quando le attività di digitalizzazione, nell'ambito sanitario, avevano il valore di 400 euro all'ora quando si dava l'attività e si faceva la formazione, a un certo punto, questa si è dimezzata. Dal dimezzato, oggi abbiamo attività nel comparto industriale metalmeccanico, lavoratori della ICT che sono venduti, ma anche nelle gare Consip, tanto per dirne, a un valore economico poco superiore di un saldatore. Un saldatore nella cantieristica o nell'impiantistica viaggia intorno ai 23, 24, 26 euro all'ora, non il lavoratore che prende i soldi, ma il costo dell'appalto, nella ICT siamo arrivati, in alcuni casi, a 38 euro all'ora. Stiamo parlando di aree di questa tecnologia che sono esposte addirittura alla

competizione internazionale. Il fatto di non avere una frontiera fisica, provate a pensare tutti i call center, provate a pensare alla gestione dei conti correnti delle banche, ormai si superano i confini del nostro Paese, non c'è più la filiale fisica. Anche qui, il ritardo che c'è nell'acquisizione delle competenze, nell'alfabetizzazione digitale dell'intero Paese, per il quale servirebbe un nuovo patto costituente per l'alfabetizzazione digitale, non solo a fini di rilancio industriale, ma come successe nel dopoguerra, per dare le fondamenta a tutti per poter essere cittadini, per poter essere parte integrante di una società. Tutto questo dovrebbe essere fatto dalle istituzioni alle quali magari si guarda un po' troppo alla gestione, va benissimo, della Pubblica Amministrazione legata agli sprechi e ai servizi, però è inutile mettere a disposizione degli strumenti digitali se ci sono persone che fanno fatica ad usarli, perché se i numeri sono veri, i numeri sono questi, non sono numeri del sindacato, come capite.

Va benissimo spingere, affianco, anche la Scuola deve cominciare probabilmente a porsi delle domande. Dico complessivamente, il percorso della formazione.

Dobbiamo pensare che in questo Paese non è vero che i cervelli scappano, perché nel mondo della ICT, per le aziende che seguo, essendo un settore che seguo a livello nazionale, vi assicuro che c'è una ricerca di persone spasmodica. Le aziende hanno il 20 per cento di turnover all'anno, le aziende dell'informatica, significa che in cinque anni cambiano il 100 per cento degli occupati. Ci sono richieste impressionanti, il problema è che ci dobbiamo porre la domanda del perché. Probabilmente dovremmo immaginare che se in Germania si sfornano 900 mila studenti che escono dagli istituti tecnici all'anno, e in Italia 9 mila, qualche problema c'è. Probabilmente quei pochi che escono se li rubano a vicenda. Se immaginiamo che oggi il 60 per cento dei giovani che sono alle Scuole elementari e alle Scuole medie faranno un lavoro che oggi non esiste, probabilmente ci dovremmo porre la domanda di come deve essere focalizzata l'istruzione.

Come metalmeccanici, abbiamo cercato di farlo, nel nostro contratto, nel 2016, abbiamo inserito una cosa che non c'era: il diritto soggettivo alla formazione. Il lavoratore ha il sacrosanto diritto, e ancora un pulviscolo cosmico rispetto alla Germania. In Germania sono 100 ore all'anno, noi ne abbiamo messe 24 nel triennio, se fosse vero, e per questo chiedo davvero che ci crediamo insieme, ma se fosse vero che questo bisogno è sentito dalle imprese, le avrebbero dovute bruciare quelle 24 ore di diritto soggettivo. L'effetto vero è che invece solamente il 20 per cento delle aziende ha usato o ha messo a disposizione, o il lavoratore ha richiesto, perché c'è anche il limite di chi non sa di poter avere questo diritto, solo il 20 per cento ha usato le 24 ore di diritto soggettivo.

Vogliamo rilanciare, continuare anche nella piattaforma che abbiamo presentato su questo ed alzare il tiro, perché riteniamo fondamentale che si passi non solo al diritto soggettivo alla formazione, ma alla certificazione delle competenze, perché questo serve a creare quello che dite voi, un grande registro, attraverso i big data, per poter capire quali sono le professionalità che abbiamo per andare a colmare i gap o per attivare, dove serve, gli investimenti necessari per lanciare il Paese.

Il sindacato è pronto, chiediamo davvero insieme ad aziende, imprenditori e istituzioni di provare a giocare la scommessa con noi, altrimenti rischiamo che giornate importanti, come questa, rimangano solamente sulla carta e sulle parole. Grazie a tutti.